Piano generale di sequestri Br

Il gen. James Dozier

Dovevano essere rapiti insieme Dozier, Romiti e Simone

Ipotesi degli inquirenti su una azione congiunta in diverse città - Falsa segnalazione a Verona - Il comunicato n. 4

VERONA — La polizia continua le ricerche, una casa è stata circondata per perquisirla

Dal nostro inviato

VERONA — Le Brigate Rosse, quelle «ortodosse», rompono un silenzio durato dieci giorni e fanno trovare a Roma, Milano e Treviso il loro quarto comunicato sul rapimento del generale James Lee Dozier. Ma il testo non contiene niente di nuovo rispetto ai precedenti. Insomma, continua il mistero rispetto allo scopo reale di questo sequestro. Ed ancora non si comprende se questa strana gestione brigatista sia voluta o rappresenti un segno di difficoltà interno ai rapitori.

Ieri, un investigatore ha avanzato l'ipotesi che tutti i brigatisti — «movimentisti» ed «ortodossi» — stessero per accingersi ad una campagna di rapimenti contemporanei (Dozier, Romiti e Simone) da gestire parallelamente e che, falliti gli ultimi due, debbano ora pensare a soluzioni alternative.

Il fronte delle indagini, comunque, anche ieri non presentava novità. La presenza delle «teste di cuoio», i reparti dei carabinieri paracadutisti addestrati all'antiguerriglia, si è spiegata all'alba con una improvvisa irruzione in un residence di Montorio, una grossa frazione di Verona. C'era stata una segnalazione, ritenuta attendibile, che indicava il covo dei rapitori, ma si è rivelata sbagliata.

Infine, il capo dell'UCIGOS De Francisci è tornato a Roma per esaminare i documenti sequestrati a Senzani (pare che non abbia trovato eccessivi collegamenti).

Ancora nulla di fatto, dunque, a un mese dal sequestro del generale Dozier. È da un mese continuano a presentarsi dubbi ed interrogativi che in altri casi erano mancati. Proviamo a compiere un rapido bilancio.

LE INDAGINI — *Finora non hanno prodotto risultati di grande rilievo. Sono stati individuati alcuni membri del commando (tre brigatisti già super-ricercati, fra cui uno veneto, ed un ex appartenente a Prima linea), ma non se ne conoscono i nomi né ci sono ordini di cattura.Perquisizioni, posti di blocco e controlli estesi a tappeto nell'Italia Nord Orientale non hanno dato risultati visibili anche se vi sono impegnati quasi tremila uomini. Dal 30 dicembre si è insediato a Verona un centro di coordinamento nazionale delle indagini, diretto dal capo della UCIGOS De Francisci. Dal 15 gennaio operano anche i carabinieri paracadutisti dei reparti antiterrorismo. Il primo gennaio dopo le notizie di divisioni all'interno delle brigate rosse, anonimi «amici di Dozier» hanno annunciato una taglia di due miliardi (con la garanzia dell'anonimato) a chi farà ritrovare il generale.*

LE BRIGATE ROSSE — *Per il rapimento hanno agito circa quindici persone, usando molti automezzi noleggiati a Milano. Il covoprigione, forse è lo stesso dell'ingegner Taliercio, gli investigatori ritengono comunque che si trovi a Verona o in una città veneta vicina, mentre la CIA pensa che possa trovarsi anche all'estero. Le BR hanno prodotto finora tre comunicati: il primo il 19 dicembre a Roma, il secondo, — con una strana foto del generale che regge un cartello — il 27 dicembre a Milano, il terzo, con brani di un preteso e comunque inconsistente «interrogatorio», il 6 gennaio a Roma e a Padova; l'ultimo ieri sempre a Roma. I comunicati non avanzano richieste e tentativi di ricatti, non tentano di «dialettizzarsi» con nessuno, sono stilati rozzamente (ma battuti con le stesse macchine usate per i sequestri Taliercio e Sandrucci).*

LE DIVISIONI — *Il mistero avvolge soprattutto i rapitori del generale Dozier e principalmente, è ovvio, la colonna veneta. A chi fa capo? Alla vigilia del rapimento una sua fetta consistente se n'era staccata, formando la colonna «2 agosto», di derivazione nettamente autonoma e legata presumibilmente a Giovanni Senzani. Il motivo del dissidio — per quanto riguarda il rapimento del generale della NATO — è contenuto in un documento scritto dallo stesso Senzani: sequestrare Dozier è «corretto», dice, ma rischia di «ridurre l'imperialismo alla sola NATO», collocando «il socialimperialismo dell'URSS» nel ruolo di nemico secondario. Ma i protagonisti delle divisioni attuali — che comunque negli ultimi giorni sembrano che stessero per ricomporsi — non sono noti, i cervelli politici restano nell'ombra. Di recente, attraverso le requisitorie sulla colonna veneta, si è appreso delle confessioni di una sua componente: secondo essa, la «Ludmann» era composta da 6 brigatisti regolari (Nadia Ponti, Vincenzo Guagliardo, Michele Galati, Luigi Fasoli, Marina Ventura ed Emanuela Bugitti) e da una ventina di fiancheggiatori. Ma nel corso dell'80 tutti i brigatisti nominati sono stati catturati. Ed in seguito la colonna si è stranamente rafforzata.*

IL TERRORISMO — *Mentre è in corso il rapimento, accadono altri fatti importanti. Il 24 dicembre a Milano vengono arrestati i brigatisti Aurora Betti, Maria Grazia Chiari e Flavio Amico; non parlano, ma si dicono «prigionieri di guerra». Il 3 gennaio un commando composto da ex di Prima linea, autonomi veneti, assalta con mitra e tritolo il carcere di Rovigo, e libera quattro terroriste fra cui Susanna Ronconi. Nell'azione terroristica muoiono due cittadini. Il giorno dopo a Roma la Digos arresta i bierre Ennio Di Rocco e Stefano Petrella (movimentisti, preparavano, sembra, il rapimento di Cesare Romiti). Il 6 gennaio a Roma le bierre «ortodosse» tentano inutilmente di rapire — e lo feriscono gravemente — il vice questore Nicola Simone. Il 9 gennaio a Roma vengono arrestati Giovanni Sanzani ed una decina di altri brigatisti «movimentisti». Ma agganci con il sequestro Dozier continuano a non emergere.*

Michele Sartori

Covo comune di terroristi e mala?

VERCELLI — È stato un autentico «blitz» quello operato nella notte tra giovedì e venerdì scorsi dai carabinieri del gruppo operativo di Vercelli, che hanno sgominato una grossa base logistica della malavita biellese. Un uomo arrestato, quattro fermati, un ricercato, recuperata una ingente quantità di un potente esplosivo, detonatori, micce, armi, radioricetrasmittenti e oggetti provenienti da furti: è questo, in sintesi, il bilancio dell'operazione, che peraltro potrà dare ancora nuovi frutti. In particolare è lecito attendersi sviluppi dal punto di vista del rapporto tra la criminalità comune e il terrorismo. Sono diversi gli elementi che portano su questa pista.

Il blitz è iniziato nella serata di giovedì ed è stata una vera catena di perquisizioni e arresti, che si sono sviluppati nella intera nottata.

Il più importante è quello di Piero Giacobone, 26 anni, autista di pullman.

Nella sua abitazione i carabinieri hanno trovato dinamite (dentro alcuni bidoni di cartone) e una rivoltella Smith and Wesson in camera da letto e poi nel sottotetto, in una intercapedine, «gelatina di dinamite A 1», un esplosivo molto potente, probabilmente rubato in qualche cava della zona. Si tratta di oltre 170 chili, più di 1.500 candelotti («uno solo di questi può disintegrare un'automobile») ha detto un carabiniere. E poi ancora: 758 detonatori elettrici, 700 o 800 metri di miccia detonante, due ricetrasmittenti, piastrine in bianco, oggetti provenienti da furti, e due sacchi: uno delle poste e uno della Banca Popolare di Novara.

Processo a Bagarella e ad altri 17 presunti mafiosi

Il superkiller amico di Liggio alla sbarra

Coinvolti tre feroci clan mafiosi: i corleonesi, le famiglie di corso dei Mille e quelle di Altofonte - Il traffico di droga

Dalla nostra redazione

PALERMO — Abito scuro, camicia di seta, senza cravatta, Leoluca Bagarella, beffardo ed insolitamente loquace, fra una pausa e l'altra del processo, profonde sorrisi e strette di mano, baci e abbracci. Dall'alto della sua fama sinistra, quasi un conferimento di gradi.

È iniziata così, con un po' di spettacolo e di fronte ad una folla d'eccezione, la stagione palermitana dei grandi processi di mafia. In catene, accanto a Bagarella, altri sei imputati (undici hanno disertato l'udienza, fra questi Melchiorre Sorrentino, eliminato col sistema della «lupara bianca»), a rispondere di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti. Tutti astri nascenti — a detta degli investigatori - della nuova mafia siciliana. Tre «clan» feroci, i Corleonesi (capintesta Bagarella), le famiglie di corso del Mille (i fratelli Marchese), quelle di Altofonte (i fratelli Di Carlo) che negli ultimi cinque anni hanno dispiegato una fittissima rete di complicità ed affari in comune. Per questo «contratto» — ci torneremo più avanti — son finiti alla sbarra, nell'aula della prima sezione del tribunale di Palermo.

Ma il numero uno resta lui, l'ex bandito di Corleone. Esperto nella «strategia della morte», il «militarista» ante litteram che concluse la sua latitanza durata cinque anni, nel dicembre del '79, incappando in un banalissimo posto di blocco dei carabinieri. Braccio destro di Luciano Liggio e primula rossa già a 33 anni, Leoluca Bagarella era troppo giovane ai tempi della commissione antimafia: in quei verbali non c'è traccia del suo nome. Eppure, di lì a pochi anni, proprio il suo nome sarebbe stato quasi sprecato per illuminare tanti misteri di Palermo: la morte del colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo (Bagarella verrà prosciolto per insufficienza di prove), del giornalista Mario Francese, del capo della Mobile di Palermo Boris Giuliano, del giudice istruttore Cesare Terranova. Perché tanta fama?

Bagarella, a metà degli anni '70, ingaggia e vince (morti se ne contarono a decine) la battaglia contro il clan dei «trapanesi» tradizionali detentori, sin dal dopoguerra, del monopolio del traffico degli stupefacenti lungo l'asse Sicilia-Stati Uniti. A loro riesce a sottrarre fette cospicue di due «affari» vorticosi: la diga Garcia (un enorme operazione speculativa: terreni degli agrari espropriati con fior di miliardi), la «ricostruzione» del Belice terremotato. Droga ed appalti dunque. Ed è uno che spara prima che lo facciano gli altri.

Nel '79 Leoluca Bagarella è ricercato in tutta Italia. Per una circostanza fortuita, il 7 luglio di quell'anno, i funzionari di polizia giungono all'imbocco di quella pista alle cui estremità sarebbero caduti Boris Giuliano ed il capitano dei carabinieri Emanuele Basile: la scoperta del covo di via Pecori Giraldi. È il quartier generale del tre clan oggi alla sbarra. Da qui saltano fuori 515 grammi di eroina purissima, documenti, vestiti di fattura, che alla luce di numerose fotografie permettono di accertare l'assidua presenza di Bagarella nel covo ed i suoi legami con le cosche di corso dei Mille e di Altofonte.

Trascorrono pochi mesi ed Emanuele Basile (il 6 febbraio dell'80) scopre l'altro «terminale» della cordata. Ad Altofonte, in casa dei fratelli Di Carlo, infatti, vengono rinvenute fotografie analoghe a quelle di via Giraldi. Poi per Bagarella scattano le manette. Strettissimi rapporti familiari, compravendita in comune di terreni, giro d'assegni e compiacenze bancarie; non regge l'autodifesa dell'imputato: («Non ci conoscevamo nemmeno»).

Se è questa per grandi linee la vicenda conosciuta del boss di Corleone e del suo clan c'è un aspetto che riguarda invece la guerra di mafia di questi giorni che si recita a Palermo ormai da un anno con puntuale ferocia. Gli investigatori non hanno più dubbi: gli Inzerillo, i Bontade, i Badalamenti, i Mafara, appartenevano tutti allo stesso clan. Sono stati sterminati. A sparar nel mucchio è il fantomatico «gruppo emergente». Qualcuno si spinge più in là, facendo notare come a Corleone, ad Altofonte, a corso dei Mille, la pace continui a regnare. Certo. Parlando di mafia, le delimitazioni geografiche non possono essere assunte a criterio oggettivo. Ma in questo caso, almeno il sospetto che le coincidenze siano troppo significative rimane.

PALERMO — Leoluca Bagarella sul banco degli imputati

Nelle prossime settimane (sono previste 14 udienze del processo) si conosceranno gli orientamenti della magistratura palermitana mentre la Sicilia sconvolta dall'impressionante regolamento di conti reclama radicali inversioni di tendenza. I precedenti non sono buoni: recentemente i giudici hanno deciso di concludere il processo ai killers del capitano Basile senza una sentenza, e rinviando tutto ad una perizia su un pugno di terreno.

La prima udienza si è risolta tuttavia in schermaglie procedurali, con la richiesta da parte della difesa degli imputati (l'alta scuola dell'avvocatura palermitana) di numerose eccezioni di nullità quasi tutte respinte dal tribunale. Il processo riprenderà martedì con l'interrogatorio degli imputati, giovedì sarà la volta dei testimoni.

Saverio Lodato

Sentenza del TAR a Bologna

Catalanotti ha ragione e resta al proprio posto

BOLOGNA — Il TAR (Tribunale amministrativo regionale) dell'Emilia-Romagna ha accolto ieri l'istanza presentata dal giudice istruttore del Tribunale di Bologna, Bruno Catalanotti, e ha deciso la sospensione della delibera emessa dal Consiglio Superiore della Magistratura il 21 dicembre 1981 che disponeva il trasferimento dello stesso Catalanotti ad un altro ufficio del tribunale.

Lo ha comunicato il legale del giudice bolognese, avv. Elio Fusaro, ricordando anche che già il consiglio giudiziario di Bologna, con sei voti su sette, aveva manifestato parere contrario al trasferimento, «proposto unicamente per motivi di contrasto con il capo dell'ufficio istruzione, dott. Angelo Vella».

In merito alle polemiche sorte sugli atti compiuti da Catalanotti prima della sua astensione dall'inchiesta sulla sofisticazione dei vini, l'avv. Fusaro ha precisato che «una precisa norma di legge, l'art. 69 secondo comma del Codice di procedura, vuole che il giudice acquisisca le prove di un reato — ove ricorrano ragioni di urgenza per evitare l'inquinamento — anche quando si tratta di un giudice addirittura già ricusato.

«Il dott. Catalanotti, premessa la dichiarazione dei motivi di urgenza, ha compiuto quegli atti indifferibili che gli sono stati richiesti dal Sostituto procuratore generale, presente a tutti gli atti istruttori. Dei suoi atti — ha proseguito il legale — Catalanotti ha informato subito il presidente del tribunale ed il consigliere istruttore (senza ottenere tempestivo riscontro) dichiarando il giorno dopo la propria astensione».

Il sindacato di polizia a convegno

Contro la riforma di P.S. la burocrazia dei prefetti

I ritardi nell'applicazione della legge finiscono per ripercuotersi sull'efficienza del corpo - Le carenze del coordinamento

Dal nostro inviato

PISTOIA — A nove mesi dalla sua approvazione, il rischio maggiore che corre la riforma di polizia è che essa venga gestita da quella burocrazia prefettizio-ministeriale che l'ha sempre osteggiata e che oggi tenta di svuotarla completamente in tutti i suoi contenuti innovatori. Questa preoccupazione è emersa con forza al convegno nazionale del SIULP (Sindacato unitario dei lavoratori di polizia) che si è tenuto ieri a Pistoia sul tema «Riforma di polizia: a che punto siamo?».

Francesco Forleo, del comitato di gestione del SIULP su questo punto è stato molto esplicito: ci sono ritardi nell'applicizione della riforma, ci sono lentezze che non si giustificano, anche di fronte ai fatti gravissimi avvenuti in questi ultimi giorni i quali indicano come sia diventata improcrastinabile la scelta di garantire le istituzioni democratiche con una polizia più moderna ed efficiente, più vicina ai bisogni dei cittadini. In un periodo in cui l'attacco eversivo si rifa massiccio, il sindacato per combattere il terrorismo, la delinquenza e la criminalità chiede che il poliziotto sia messo in grado, anche attraverso l'applicazione integrale della riforma, di acquisire più professionalità ed efficienza.

«Se è vero che non possiamo vigilare tutti gli obiettivi — ha detto Forleo rispondendo indirettamente ad una frase pronunciata da Spadolini — il poliziotto può però controllare il territorio con una presenza continua sulla strada e sul quartiere per difendere meglio il cittadino».

Per raggiungere questo obiettivo è però necessario che la riforma vada avanti con l'applicazione di tutti i decreti previsti nei 115 articoli della legge. Le carenze vistose presenti oggi in seno alla polizia sono note: esiguità di uomini e mezzi (mancano 14mila agenti per completare gli organici), scarsa specializzazione dei poliziotti molto spesso impreparati per affrontare operazioni particolarmente delicate, confusione di ruoli a livello tecnico operativo, preoccupante carenza di coordinamento tra le varie forze preposte alla difesa dell'ordine pubblico e alla lotta alla criminalità. I ritardi agiscono come freno alle spinte di rinnovamento presenti tra i lavoratori di polizia, fra i quali comincia a serpeggiare una certa delusione per le promesse mancate. Ne sono esempio alcune manifestazioni di intemperanza (condannate dal sindacato) che si sono verificate recentemente in occasione dei funerali dell'agente Capobianco.

Esistono oggi in Italia forze che hanno interesse a vanificare la riforma e a svuotare il ruolo e la presenza del sindacato. Un esempio è stato offerto proprio a Pistoia in occasione del processo alla segreteria del SIULP, «rea» di aver espresso solidarietà all'agente Nino Tancredi, condannato ed espulso dalla polizia per un diverbio con un superiore.

«Se fosse stato applicato il regolamento di disciplina — ha detto intervenendo al dibattito il compagno Enrico Gualandi, membro della commissione Interni della Camera, — il caso dell'agente Tancredi sarebbe stato risolto con una semplice ammonizione scritta e non con un doppio processo».

A conclusione del dibattito il deludente intervento del sottosegretario Angelo Sansa.

Francesco Gattuso

A Limone del Garda sono arrivati i ricercatori

Analisi a tappeto nel paese dove non si muore d'infarto

Da anni è stata fatta questa singolare scoperta: nel sangue degli abitanti del luogo c'è una proteina che distrugge il colesterolo

Dal nostro inviato

LIMONE SUL GARDA — C'è già tutta una letteratura che sta fiorendo, «l'aria del Garda salva dall'infarto... A Limone hanno qualcosa in più nel sangue, una proteina che allunga la vita». E c'è già chi si chiede se i 947 abitanti di questo paesino (con un 6% abbondante di ultraottuagenari), dei quali si esaltano longevità e lucidità mentale, siano i veri discendenti di Matusalemme. Perché gli abitanti di Limone avrebbero nel loro organismo una sostanza, non si sa bene se di origine genetica o ambientale, che sconfigge alcuni mali del secolo come l'arteriosclerosi o l'infarto. Questa sostanza — che va sotto il nome di «proteina protettiva di Limone sul Garda» ma che nel linguaggio scientifico è catalogata come «A 1 Milano» — è una proteina, una sostanza del tutto sconosciuta fino a che, abbastanza casualmente, alcuni ricercatori dell'università di Milano non la scoprirono nel sangue di un uomo nato a Limone, e, in seguito, anche in quello dei suoi figli e di un suo fratello.

L'eccezionale proprietà di questa proteina consisterebbe nel raccogliere i grassi (il colesterolo in particolare) presenti nel sangue, proteggendo così l'apparato cardiocircolatorio. In altri termini, terrebbe pulite le arterie dal loro principale nemico, il colesterolo, evitando, ai fortunati possessori della sostanza, il processo di arteriosclerosi. Una specie di spazzino del sangue, insomma.

C'è, per la verità, chi sospetta che la storia sia stata montata per accrescere il richiamo turistico del piccolo paesino bresciano ai confini della provincia di Trento, che peraltro è già forte. Ma alcune pubblicazioni mediche e una singolare iniziativa che prenderà il via sabato prossimo (l'indagine sul sangue di tutti gli abitanti) stanno a testimoniare che l'attenzione degli ambienti medico-scientifici internazionali è realmente puntata su Limone e sulla sua proteina.

La scoperta della aproteina risale a quasi sei anni fa: un ferroviere (D.V., abitante per lavoro a Milano ma originario di Limone) era stato ricoverato all'ospedale di Niguarda del capoluogo lombardo per disturbi all'apparato digerente; poiché non reagiva in modo normale alle terapie divenne una sorta di caso clinico, e fu affidato a una equipe di ricercatori: il professor Cesare Sirtori, direttore della cattedra di chemioterapia, il professor Walter Gualandri, direttore della cattedra di genetica umana, il dottor Guido Franceschini, ricercatore del centro E. Grassi Paoletti, tutti dell'università di Milano.

Si arrivò ad una prima sconcertante scoperta: pur avendo nel sangue una quantità di grassi da arteriosclerosi galoppante, il ferroviere aveva invece un sistema cardiocircolatorio in condizioni perfette.

Dopo mesi di ricerche apparve finalmente la sostanza anomala che i ricercatori considerano l'artefice della vittoria sul colesterolo nel sangue del ferroviere.

La notizia, fece il giro degli ambienti scientifici internazionali, due dei portatori della «A 1 Milano» furono invitati in California, a spese dell'università di San Francisco, per essere sottoposti a minuziose analisi che finirono per confermare la scoperta dei tre ricercatori milanesi.

Ma la cosa, a Limone, non la seppe nessuno fino a un mese fa, quando i tre che hanno scoperto l'aproteina si sono rivolti all'amministrazione comunale per avere l'appoggio per effettuare un'indagine di massa, un esame del sangue a tutti i cittadini. I prelievi cominceranno il 23 gennaio al ritmo di cento al giorno.

Roberto Bolis

Alle sfilate di Palazzo Pitti gli espositori puntano sul sicuro

Tempo di crisi? Allora l'uomo veste classico ma anche comodo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Tempi di crisi, e ritorna di moda il classico con una punta di sportività a questa 21ª edizione di Pitti-Uomo che ha aperto i battenti al Palazzo degli Affari e al Palazzo dei Congressi di Firenze.

Vediamo un po' l'uomo 1982-'83 così come viene disegnato da gran parte dei 180 espositori presenti al più grande appuntamento della moda italiana. Il modello che prevale è quello inglese inizio secolo, ricorda i libri di Conrad, la verde Irlanda di John Wayne in Un uomo tranquillo, i racconti di James Joyce e, per semplificare, alcune figure presenti nei gialli di Sherlock Holmes.

Giacchette larghe e multiuso, tasche esterne, cravatta di lana, maglione bicolore stile lappone in lana morbida e gonfia, pantaloni col risvolto: manca solo la pipa a completare il tratto essenziale dell'uomo di moda, un po' intellettuale, un po' sportivo.

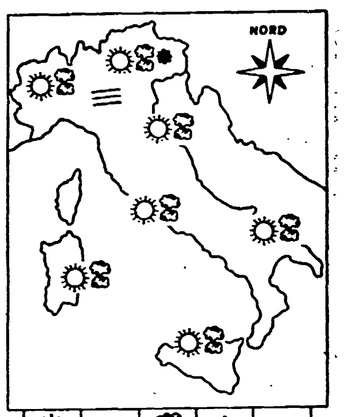
I dati congiunturali forniti a Firenze dall'Associazione Nazionale dell'Abbigliamento rivelano un piccolo aumento di produzione in questi ultimi mesi, ma drastiche riduzioni dei posti di lavoro di circa l'1,5% con un decremento delle ore lavorative valutate attorno al 2 per cento. Di rincalzo i responsabili nazionali dell'Associazione Maglie-Calze sottolineano che «neppure il 1982 potrà registrare il recupero dei livelli di produzione che hanno caratterizzato l'industria italiana nel 1979». Chiuso un filone d'oro, sarti e stilisti hanno concentrato ormai la loro stagione espositiva all'inizio dell'anno per permettere agli operatori stranieri di verificare in concreto tutto l'andamento della moda italiana. Così mentre Pitti-Uomo rinnova i fasti della tradizione, contemporaneamente Milano presenta la sua Moda-Uomo e Roma si appresta ad ospitare l'alta moda. Nessuna concorrenza — dicono i nomi più famosi — ma intanto i promotori delle iniziative fiorentine e milanesi si combattono a suon di carta bollata, rendendo così ancora più confuso il momento mercantile e creando contrapposizioni tra i compratori italiani e stranieri. Ma una volta alzato il sipario, sorrisi d'occasione e strette di mano cercano affannosamente di nascondere il disastro in cui versa l'abbigliamento italiano, ormai solamente retto dall'esportazione sui mercati stranieri che nei primi undici mesi dell'81 ha fatto registrare un saldo attivo di ottomilaseicento miliardi.

L'evidente necessità di avere commesse sicure e liquidi disponibili ha messo in guardia il Centro Moda di Firenze che da qui a marzo presenterà una raffica di collezioni: dopo Pitti-Uomo e Pitti-Bimbo in contemporanea, sarà la volta del Casual (ma non troppo, almeno in questo caso!), di Pitti-Casa, della maglieria, dei filati e, in conclusione, di Pitti-Moda, a fine marzo, che dovrebbe in qualche modo segnare l'ultima spiaggia per le grandi collezioni italiane.

Marco Ferrari

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE		
Bolzano	−5	7
Verona	−4	7
Trieste	2	6
Venezia	−2	10
Milano	1	3
Torino	1	3
Cuneo	−1	3
Genova	5	11
Bologna	3	5
Firenze	−1	12
Pisa	5	11
Ancona	4	8
Perugia	2	8
Pescara	6	11
L'Aquila	2	11
Roma U.	6	13
Roma F.	7	15
Campob.	2	5
Bari	4	11
Napoli	6	13
Potenza	1	6
S.M.Leuca	7	18
Reggio C.	11	15
Messina	13	15
Palermo	15	17
Catania	11	13
Alghero	11	15
Cagliari	13	16



SITUAZIONE: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna situazione meteorologica. Il tempo sull'Italia è sempre controllato sia dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica che dall'Europa orientale si estende fino ai Balcani e da una depressione che dal Mediterraneo occidentale convoglia verso l'Italia aria calda ed umida. L'aria calda ed umida contrastando con quella più fredda convogliata dall'alta pressione determina su tutta la penisola una nuvolosità estesa solo a tratti intervallata da schiarite.
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. Durante il corso della giornata si potranno avere frazionamenti della nuvolosità con conseguenti zone di sereno. Sulla Pianura Padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale, si avranno formazioni di nebbie che tenderanno ad intensificarsi specie durante le ore più fredde. Anche sulle rimanenti regioni della penisola condizioni di variabilità caratterizzate da cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di schiarite a carattere temporaneo. La temperature non subirà variazioni notevoli.

Sirio